E. PATRIARCA

IL PADRE

DANIELE FARLATI

E L'"ILLYRICUM SACRUM„

Udine
Arti Grafiche Friulane
1935

E. Patriarca

Il Padre
DANIELE FARLATI
E L'"ILLYRICUM SACRUM„

Udine
Arti Grafiche Friulane
1935

Edizione in centocinquanta esemplari
numerati non commerciabili.

Esemplare N. 111

offerto a Mons. Michele Martina - Arciprete
Famiglia Narducci

Nob. Cav. Carlo Narducci
Nato il 21 novembre 1884 - Morto il 27 marzo 1934
in San Daniele del Friuli

Alla cara imperitura memoria

del

Nobile Cav. Carlo Narducci

soldato e cittadino

da onorarsene la Patria

dedico con affettuoso cristiano rimpianto

San Daniele, 27 Marzo 1935

nel primo anniversario della morte

S. Daniele del Friuli - Casa Farlati

Gesù consegna a Pietro le Chiavi del Regno dei Cieli
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

RADIOSA PRIMAVERA DI VITA

Daniele Farlati, figlio di Valentino e di Anna Fabrizi, nacque a S. Daniele del Friuli il 22 febbraio 1690. Alla nobiltà del lignaggio disposò pietà, innocenza e docilità. Ricevuti i primi elementi delle lettere in patria da un sacerdote della Terra passò a Gorizia nel Collegio dei Padri Gesuiti per essere istruito negli studi umanistici e filosofici.

Vigilato con affetto paterno dai superiori e unito fraternamente ai condiscepoli in un mirabile slancio al bene, Daniele cominciò a dimenticare la casa avita per preferire agli affetti di questa la gioia di servire Dio nella purezza dei costumi. Chiede ed ottiene di essere ammesso fra i postulanti della Compagnia di Gesù. Accompagnato dal padre entra nel Noviziato a Bologna il 12 novembre 1707. Con costanza immutata, abbellita da un santo entusiasmo, segue quanto il maestro dei novizi gli viene suggerendo secondo le grandi Costituzioni Ignaziane, desideroso di prepararsi nelle varie contingenze della vita ad armonizzare libertà d'iniziativa, operosità spontanea e totale subordinazione per rendere utili servizi alla Compagnia.

Compiuto il biennio di Noviziato e ripetuti gli

studi letterarii fu ammesso nel Collegio di Bologna allo studio della filosofia. Ebbe a professore il celebre Padre Lelio Comini e si distinse nelle dispute sabatine ed in varie conferenze accademiche.

Da Bologna passò Daniele al Collegio di Padova per sostenere la prova quinquennale (1713-18) dell'insegnamento e dell'educazione della gioventù. Persuaso di lavorare alla felicità dei suoi alunni e di prepararli alla vita pratica, con garbo psicologico ne disciplina le varie attività. Promuove con il gusto alle lingue classiche antiche l'eleganza della lingua patria dando egli stesso nella scuola e nelle pubbliche accademie l'esempio di saper alternare alla grazia e dignità della lingua di Cicerone, altezza di pensiero, vivezza di immagini e forbitezza di esposizione nell'idioma italiano.

Nel 1718 il Farlati venne mandato a Roma per compiere, con la massima perfezione possibile, il corso teologico al Collegio Romano. In quella Universita celebre in tutto il mondo, onorata da Papi, sede antichissima della filosofia e teologia tomistica, Daniele consociando alla soavità del carattere l'osservanza delle regole brillò per l'elevatezza e perspicacia dell'ingegno. Fu stimato dai Padri Vargas e Bricciardi e favorito dall'amicizia degli uomini più illustri del tempo.

Mentre attendeva allo studio della teologia insegnò nel 1720 lingua greca agli alunni esterni nel Collegio Romano e ricevette l'incarico di ripetitore di metafisica nel 1721 e di teologia nel 1722 ai giovani studenti nel Collegio Germanico. Durante il tirocinio teologico sostenne il Farlati una disputa in S. Scrittura e due in Teologia Universale ottenendo lodi singolari dal numeroso e scelto uditorio. Sacerdote nel 1721 e superato nel 1722 l'esame in tutti i trattati della filosofia e teologia, si dispose

a rientrare nel Collegio di Padova per coadiuvare il Padre Riceputi nella grande opera storica dell'« *Illyricum Sacrum* ».

CON IL PRIMO ARTEFICE DELLA STORIA ECCLESIASTICA DEI DALMATI

Il forlivese Filippo Riceputi (n. 15 luglio 1667) da giovane studente ebbe la prima idea di scrivere la storia ecclesiastica e civile dell'Illirico. Ordinato sacerdote nel 1693, nell'anno seguente è nominato rettore del Seminario Episcopale di Macerata e professore di rettorica in quella Università. Nel 1695 accompagna il Vescovo maceratese Card. Paulucci, di cui era secretario per le lettere latine, nella sua missione di Nunzio in Germania, rimanendo poi in Vienna per entrare nella Compagnia di Gesù con l'intento di principiare nella capitale austriaca la raccolta delle memorie illiriche.

A Vienna (1696-97) dai connovizi dalmati e slavi apprese i primi lumi storici dell'opera. Dodici anni di multiforme attività nei tre collegi di Gorizia, Fiume e Trieste gli offrirono occasione di abbozzare la prima Raccolta di documenti istriano-dalmati.

Ammesso in Fiume nel 1706 alla professione solenne dei quattro voti, nel 1708 a sua richiesta è trasferito alla provincia veneta. E' quindi destinato in Dalmazia « in qualità di missionario con il mandato speciale di preparare il terreno per introdurvi la Compagnia ». Il Riceputi nei tempi liberi dalle opere del suo apostolato vi raccoglie indefesso manoscritti autentici e notizie rare dagli archivi sacri

e profani. Insediatavi la Compagnia con un assegno annuo della Repubblica Veneta, il Riceputi lascia nel 1716 la Dalmazia e rientra nella provincia veneta.

Presentatosi (1720) al Papa Clemente XI della principesca prosapia degli Albani, oriunda dall'Albania, riceve in dono i manoscritti che il Pontefice aveva raccolto ancora giovane sacerdote con l'intento di descrivere le origini e le antichità dell'Illirico. Ottiene il libero accesso nelle biblioteche ed archivi e gli vien elargito un rilevante aiuto finanziario per la stampa del « *Prospectus Illyrici Sacri, cuius Historiam describendam, typisque mandandam suscepit Pater Philippus Riceputi Soc. Jes. Sacerdos* », da indirizzarsi a tutte le Chiese dell'Illirico, alle biblioteche ed ai dotti d'Europa per avere notizie e documenti relativi alla Dalmazia. A Napoli potè impossessarsi di preziosi scritti illirici ed avere dal Card. Orsini gli Atti dell'antenato S. Giovanni Orsini Vescovo di Trau. Lo stesso munifico Pontefice gli favorì un viaggio a solo scopo di studio per tutto l'Illirico assegnandogli quale compagno ed interprete Mons. Pacifico Bizza, versatissimo nelle discipline ecclesiastiche e cultore appassionato delle memorie patrie.

I due storiografi, forniti di lettere commendatizie dal Pontefice, attraversarono (27 maggio 1720 - marzo 1722) la Dalmazia, la Croazia, la Slavonia, l'Istria, la Carniola, la Carinzia. Accolti con singolare simpatia dal senato di Ragusa, dagli arcivescovi di Spalato e Zara e dai vescovi delle altre città, dai co. Antonio Fanfogna, Antonio Bisanti, Milesi e Spanich, si videro intralciato il cammino e svalutata l'opera loro da alcuni malevoli, i quali a Ragusa, a Fiume, a Zagabria, a Venezia ed a Roma avevano diffusi libelli diffamatori, nei quali il Padre Riceputi era descritto come un visionario. Le accuse

furono rintuzzate dai superiori della Compagnia e dagli E.mi Card. Corradino, Cienfuegos e Paulucci dinanzi ai Papi Innocenzo XIII e Benedetto XIII, e trascurate dagli eruditi, ai quali era pervenuto il « *Prospectus Illyrici Sacri* ». Mons. Giusto Fontanini e Apostolo Zeno, i quali avevano promesso il loro appoggio illimitato al dotto filologo ragusino Ignazio Giorgi, che aveva pure divisato di scrivere l'*Illyricum Sacrum*, con finezza psicologica osservarono che il *Prospectus* seppelliva ogni calunnia lanciata contro l'audace autore della storia ecclesiastica della Dalmazia.

Ritornato a Roma nel 1722, il Riceputi ottenne da Innocenzo XIII che alcuni prelati e padri della Compagnia esaminassero le varie Raccolte ed appoggiassero la sua idea di fare una « Istoria Collettizia e Critica a norma dei Bollandisti, del Baronio, del Labbeo ». Da una lettera del Card. Paulucci si apprende come il Papa « avrebbe desiderato che il Riceputi con il collega gesuita si fosse fermato a Roma ». Si preferì il Collegio di Padova « nel quale il Padre Ferrero, Provinciale Veneto, aveva disposto, in ossequio alla volontà del Padre Generale Tamburino, per il mantenimento dell'autore e del compagno ». Il « collega e compagno » di cui parla il Card. Paulucci, è il Padre Daniele Farlati in relazione epistolare per ricerche storiche con il Riceputi dal 1718 e designato ancora studente di teologia dal Padre Generale della Compagnia come aiuto all'artefice della storia ecclesiastica dalmata.

I biografi lodano concordi la modestia ammirevole del Farlati dimostrata dal 1722 al 1742 nel trascrivere ed ordinare quanto gli veniva presentato dal Riceputi, benchè egli avesse ideato un piano dell'opera molto più semplice, più critico, più razionale. Non è però a credere che il Farlati fosse un

semplice copista; egli era un fattore di primo ordine in relazione diretta con i dotti. Interpretava con facilità le scritture antiche ed armonizzava logicamente i fatti presentandoli nella maestà dello stile ciceroniano. Il Padre Tamburino preoccupato che nell'opera non apparisse notabile varietà di stile si era adoperato ad indurre soavemente il Farlati, per mezzo anche del suo fratello Padre Bernardo, ad usare uno stile più sobrio. Non avendo il Farlati potuto adattarsi, il Padre Generale Retz destinava nel 1734 al Collegio di Padova il Padre Alessandro Bandiera « per compagno veramente sociale al Padre Riceputi in supplemento del Padre Farlati ». La sostituzione fu impedita e la Religione tenne uniti ed affezionati questi due grandi uomini, di dee e di temperamento affatto opposti.

Alcuni biografi hanno associato il Padre Farlati nei viaggi del Riceputi nell'Illirico. Non consta che il Farlati sia stato in Dalmazia. Mons. Francesco Bulic giustamente osserva come il Farlati se avesse visitata la Dalmazia « avrebbe, non c'è dubbio, altrimenti giudicato su alcune questioni, per quanto la critica storica non fosse allora all'altezza attuale ».

Grandi furono le difficoltà nell'ordinare, nell'interpretare e concatenare la vasta materia bibliografica raccolta. Il primo e sommario lavoro di selezione e distribuzione della preziosa suppellettile (1723-25) nelle quattro parti Pontificale, Sinodica, Agiologica e Cenobitica suggerì la formazione di una biblioteca o museo illirico di trecento grossi volumi, dai titoli generali ed altrettanto oscuri: *Apparatus, Synopses, Annales, Prolegomena, Paradigmata, Commentaria.*

Il titolo di Museo Illirico dato alla Raccolta non poteva dirsi esagerato poichè tutta la storia sacra e civile dell'Illirico nei suoi più rari ed accreditati

documenti era in potere del pio Forlivese, il quale nell'Illirico, nell'Italia ed a Roma stessa aveva compulsato con diligenza perspicace e con minuziosa indagine: i martirologi, gli atti dei martiri e dei santi, le cronache e i menologi di molti ordini religiosi, i protocolli dei concili, le lettere dei pontefici ed infine tutti quegli scrittori antichi e moderni, dai quali credeva di poter estrarre qualche cosa utile all'opera sua. Quando più tardi nel 1735 Mons. Fontanini, diffidando delle promesse del Padre Riceputi, insisteva perchè Don Ignazio Giorgi soddisfacesse alla grande aspettazione « di dare l'Illirico Sacro », l'erudito abate benedettino non tardava a rispondere: « Volentieri imprenderei a scrivere dell'Illirico Sacro, se il Padre Riceputi un tempo nelle sue missioni della Dalmazia, raccogliendo dagli Archivi delle Chiese, e dove ha potuto, gli antichi strumenti e memorie autentiche, non mi avesse sottratto quasi tutto il materiale necessario ». E lo stesso Riceputi nella lettera del 1° agosto 1736 ad un nobile letterato si compiaceva della preziosa sua Raccolta dicendola impreziosita « coll'acquisto principalmente di tutto ciò, che nel passato secolo separatamente apparecchiarono sei uomini illustri, con disegno d'un'Istoria simile alla nostra, ma che, mancando gli autori, restò imperfetta ».

Tuttavia per premunirsi da errori, per interpretare e giudicare molte notizie oscure, persuaso che per un'opera sì ampia ed importante la preparazione non era mai sufficiente, il Riceputi apre una corrispondenza epistolare con gli eruditi perchè si compiacciano concorrere a colmare le inevitabili lacune dell'*Illyricum Sacrum.* Visitò di nuovo e consultò biblioteche ed archivi in varie parti d'Italia e avvicinò molti uomini dotti ampliando e perfezionando le notizie di storia ecclesiastica nelle sue re-

lazioni con la civile e concatenando i fasti della regione con quelli dell'Europa. Per desiderio del Riceputi Mons. Bizza percorse di nuovo la Dalmazia e parte dell'Italia: esaminò gli Atti di Costantino il Grande, di Ottone II e Carlo Magno; compì ricerche sulla vita e patria di Diocleziano e sul diritto laico e canonico dei patriarchi d'Aquileia; utilizzò l'*Itinerarium* dell'Arcivescovo di Antivari Mons. Marino Bizza, compiuto per ordine del Papa Urbano VIII, e trovò preziose notizie illustrative delle reliquie di S. Anastasia, di S. Irene, di S. Chione, di S. Agape, di S. Crisogono, di S. Zoilo e di S. Donato.

L'idea del Riceputi, approvata dal Papa e dal Padre Generale della Compagnia già nel 1729, di premettere all'Illirico Sacro il Profano, per opera dei fratelli Coleti ab. Nicolò e sig. Sebastiano suggeriti da Apostolo Zeno è mutata nel 1736 decidendo di far precedere a tutta l'opera gli Atti di S. Pietro Orseolo. Nel 1737 e 1738 si propone di sostituire agli Atti il Martirologio Illirico ad imitazione del Baronio, che aveva preparato il Martirologio come previa sinopsi di tutti i suoi Annali Ecclesiastici. La nuova proposta era buona ed il lavoro riusciva interessante e dilettevole al lettore. Importava però grande fatica all'autore. Questi nel 1740 divulgava un secondo *Prospectus* diviso in trenta capitoli e con la descrizione dell'Illirico Sacro e Profano.

Benedetto XIV, nelle quattro udienze concesse al Riceputi nel 1742, compiacendosi del lavoro compiuto assicurava il Forlivese di voler cooperare personalmente alla storia della Madonna di Tersatto e di Loreto e, accettando la dedica del I Tomo dell'*Illyricum Sacrum,* insisteva perchè ne affrettasse la pubblicazione di tutta l'opera dubitando che alla sua attuazione una cosa potesse venire a mancare: la vita del Padre Filippo. Il presentimento del Pon-

La Navicella di S. Pietro
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

Basilica di S. Pietro - La Confessione
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

tefice divenne triste realtà. Di ritorno da Roma il Padre Riceputi, ospite del Vescovo di Cesena, il 5 ottobre 1742 in età di 75 anni colto da febbre quartana santamente moriva. Non ebbe la gioia di veder stampata una sola riga dell'Illirico Sacro. Apostolo Zeno scrisse che « la morte prevenne l'edizione dell'opera avendo l'autore dilazionato per il desiderio che ogni cosa procedesse bene ». Ma questa non è l'unica causa. Altro motivo è il comando dato al Riceputi di sospendere l'Illirico Sacro per attendere al Profano. I malevoli, dipingendo il Forlivese come scrittore sfornito di acume critico e portato a cose ideali ed immaginarie, e privandolo con ogni mezzo e dei sussidi finanziari e degli aiuti sociali del Padre Alessandro Bandiera e dei sacerdoti Tomaso Nardi e Valentino Bidinasco, si possono considerare come le cause determinanti il ritardo dell'edizione.

All'atto della morte il Riceputi lasciava diciotto tomi; i primi sei pronti per la stampa e gli altri parzialmente incompleti:

I Martiri - (due tomi isagogici). Il Martirologio Illirico. Gli Atti (Libri I-V) di S. Pietro Orseolo.

L'Illirico Profano a C. - (due tomi). Il Farlati aveva aggiunto un piccolo « Tomo Istorico-Critico-Geografico » in commento alle quattro tavole geografiche preparate dall'autore.

L'Illirico Profano d. C. - (due tomi isagogici). Era opera del Farlati che ad imitazione del suo maestro l'aveva arricchita con tre tavole geografiche.

Il Santuario - (quattro tomi). Questi volumi agiologici « contenevano i commentari con riferimento agli autori sopra le annunziazioni di ogni santo del Martirologio Illirico, seguendo nelle note il metodo del Baronio e dei Bollandisti negli atti ».

La Gerarchia - (tomo unico). Erano descritti i

nomi, i titoli, i confini e le mutazioni delle Dignità dall'epoca apostolica al secolo XVIII.

I Pontefici - (quattro tomi). Le brevi biografie erano abbellite dagli elogi dei Vescovi di ogni Chiesa, con il relativo commento secondo il metodo dell'Ughelli.

I Sinodi - (due tomi). Riportavano le decisioni dei Concili, gli Atti delle Legazioni e le Lettere Apostoliche per lo più inedite, seguendo la scuola del Labbeo.

I Monaci - (tomo unico). Era un indice copioso che accennava alla materia, utile per l'Istoria dei Cenobi illustri e dei monaci di tutti gli Ordini, sparsa nei trecento volumi del Museo Illirico.

Ad ognuno degli undici tomi incompleti il Riceputi aveva designato di far precedere un indice speciale per facilitare, qualora egli fosse stato prematuramente colto dalla morte, al suo successore il lavoro e l'esecuzione dell'opera.

Il Riceputi, religioso pio, retto e caritatevole, dotato di intelligenza perspicace e di tenacissima memoria, fu un uomo di instancabile operosità, degno della lode di tutti gli Italiani e della riconoscenza dei Dalmati.

DELICATO INCARICO

Il Papa Benedetto XIV, conosciuta la morte del Riceputi, scrisse al Padre Generale dei Gesuiti interessandolo a designare un uomo dotto a cui affidare il « Museo Illirico ». Fu scelto il Padre Daniele Farlati, già conosciuto agli eruditi per le sue corrispondenze epistolari, « accetto a tutti come uomo di

molto ingegno, di colto stile latino, di studio indefesso e di molta esemplarità per le sue virtù religiose e per la sua illibatezza di costumi ». Il Farlati non potè intrapprendere subito il lavoro assegnatogli a causa d'una grave indisposizione fisica e per il divieto del Serenissimo Dominio intimato al Padre Zuccheri « di non estrarre carta alcuna dal Museo Illirico senza nuovo avviso ».

Aveva scritto Giovanni Battista Vico che « l'ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose ». Il Farlati aderendo a questo principio abbandona l'ordine stabilito dal Riceputi, e accentrando la materia per diocesi nei vari aspetti vuole offrire al lettore la via più facile e gradita di abbracciare in uno sguardo gli atti dei Vescovi, dei Concili, dei Legati Apostolici, le vite dei Martiri e dei Santi, le storie dei Monasteri. La divisione del Farlati dandoci un quadro delle varie Chiese ci trasmette ciò che si desidera e si può sapere dalle origini a noi; il Riceputi per contrario col voler trattare in volumi separati la storia dei Santi, dei Vescovi, dei Monaci e dei Concili non avrebbe potuto evitare questi due difetti, o di esporre incompletamente notizie nell'opera oppure di ripetere più volte le cose medesime, giacchè i Santi, i Vescovi, i Monaci e i Concilî in una storia ecclesiastica non possono dividersi nettamente gli uni dagli altri.

Il Farlati aveva in animo di stampare i due primi Tomi del Padre Riceputi. Purtroppo i manoscritti erano giunti da Cesena a Padova non integri e le lacune non si potevano facilmente colmare. Dovette perciò rinunziare a quest'atto di ossequio verso il suo maestro. I trecento volumi del Museo Illirico rimanevano un ammasso farraginoso di carte. Dovevano essere riordinati o forniti di copiosi indici per servire di consulta al nuovo indirizzo del-

l'opera. Il Farlati s'accinse con invitta pazienza d'investigazione e con virile operosità alla nuova fatica. Continuò la corrispondenza con gli uomini più eminenti dell'epoca. Intrapprese viaggi nelle varie parti d'Italia ed incontrò col censo di sua famiglia vari dispendi per far esaminare luoghi e documenti.

Il Farlati paralizza con la sua inimitabile potenza d'analisi ogni postulato della fantasia e s'industria a seguire l'ordine degli avvenimenti per rappresentare le lotte ed i trionfi dei Dalmati nella millenaria storia di Salona, Spalato e Zara, e ricollocare la nobile nazione nel grande libro della vita dei popoli. Già sede dei Pelasgi, che fornirono l'umano sapere ai Greci ed ai Romani, la Dalmazia nel decadere della maestà augusta di Diocleziano è elevata a nuovo fastigio dalla parola eterna del Vangelo, imbandita dagli Apostoli e dai loro successori. Il grande Sandanielese non intendeva di esporre la storia dalmata quasi dettata da fredda meditazione o suggerita da criteri estetici, ma con una documentazione severa ed oggettiva voleva presentare il glorioso passato come una arma infrangibile nel campo del pensiero e dell'azione contro ogni possibile pericolo di annientamento. E volle scrivere in latino, la lingua dei dotti, lieto che il popolo continuasse a parlare nella sua favella italo-illirica. Conosceva bene che gli Slavi limitrofi erano in un numero preponderante e si preparava a difendere il principio, impermeato nelle svolte della storia, che il diritto d'un popolo viene non dal numero ma dalle origini etnico-storiche connesse al processo di civiltà e di evoluzione culturale.

Il Farlati accoglie anche la leggenda viva, commentata e cantata dal popolo, perchè nelle sue rielaborazioni ed adattamenti nel corso dei secoli suppone un fondo di verità.

Ardito ed abilissimo nella numismatica il Farlati affida l'illustrazione dei Marmi Salonitani al Padre Zaccaria, il quale ricomposte nella loro interezza le iscrizioni guaste e aggiunte le inedite e le già pubblicamente note per la stampa in una lezione più esatta di quella riferita da Grutero, dal Fabretti, da Antonio Muratori e dallo Spon, strapperà da quei monumenti sepolcrali faville di vita interessanti la storia e la lingua.

Il Farlati incominciò l'opera sua da Salona. Di questa augusta metropoli avevano parlato Tomaso Arcidiacono e Giovanni Lucio. Questi nel suo « *De Regno Dalmatiae et Chroatiae* » esaltando la romanità della Dalmazia e l'indipendenza medioevale dei suoi municipi aveva distinto gli Slavi dai Dalmati e con dolore aveva notato l'avanzata fatale dei popoli slavi. L'Arcidiacono, asserendo la romanità di Spalato e la superiorità dei prelati delle città latine in confronto dei sacerdoti incolti delle zupanie, si era mostrato aperto e spietato avversario degli Slavi. Il Farlati conosce il fascino della sua parola; si presenterà a tutti come amico e non negherà la lode agli stessi Greco-Slavi quando ne sono meritevoli. Condannerà l'iniquità della forza e rinfacciando i molteplici torti delle serpentine inframettenze greco-germanico-slave, dimostrerà la grandezza del popolo cristiano-cattolico dalmata, degno di rispetto e di imitazione nelle dure lotte contro gli scismi e le eresie, i Turchi ed i vecchi Slavi, sempre strenuo difensore dei diritti della Chiesa di Roma, perchè l'unica garanzia e vindice dei diritti e delle libertà dei popoli.

I PRIMI QUATTRO VOLUMI DELL'ILLIRICO SACRO

Il Farlati preparato il primo Volume dell'Illirico Sacro affidò il manoscritto ad un domestico diretto a Venezia, perchè lo consegnasse per la stampa all'editore Sebastiano Coleti. Il domestico equitando poco cautamente smarrì il manoscritto « *cecidit vidulus, cui volumen erat inclusum* » accorgendosi solamente quando raggiunse Mestre. Rifatto il cammino e consumate molte indagini non lo trovò. Il Farlati, mantenendo imperturbata la mitezza del suo animo senza dolersene col suo domestico trascurato, dovette affrettarne una nuova copia.

Nel 1751, dedicato a Benedetto XIV e con Lettera proemiale a Mons. Pacifico Bizza, Arcivescovo di Spalato, uscì il I° Volume che inquadra, nella cornice corografica isagogica di notizie storiche e di tavole geo-topografiche dell'Illirico con indovinati indici delle cose importanti, la storia della Chiesa Illirica e in particolare della Chiesa di Salona fino al secolo IV.

Nel II° Volume, uscito nel 1753, il Farlati continua la storia della Chiesa di Salona fino alla distruzione della città. In questo volume si svolge la storia dell'Imperatore Diocleziano, nativo di Salona, e di altri personaggi della stessa famiglia con notizie interessanti gli Atti dei martiri. Appendice al Volume, con apposita paginatura perchè potessero essere pubblicati divisi dall'opera, figurano i Marmi Salonitani, distribuiti in buon ordine ed illustrati con brevi osservazioni dal Padre Francesco Antonio Zaccaria.

Il III° Volume potè essere compilato solamente nel 1765. E' dedicato a Clemente XIII e descrive la Chiesa di Spalato, continuazione della Chiesa di Salona.

Il IV° Volume, stampato nel 1769 e dedicato a Giovanni Garagnin Arcivescovo di Spalato, tratta dei Vescovi suffraganei della Metropolitana di Spalato.

MOLTEPLICE APOSTOLATO

Gian Giuseppe Liruti nelle sue « Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli » afferma che il Padre Daniele Farlati ricevuto l'incarico di comporre l'Illirico Sacro « si sia chiuso in camera seppellendosi fra i libri ». Niente di più inverosimile. Il Breve di Clemente XIII e gli Atti della Compagnia di Gesù ci mostrano il Farlati, che alterna la vita religiosa e gli esercizi quotidiani di carità alle occupazioni letterarie. Le Costituzioni Ignaziane armonizzano le ore della meditazione e delle pratiche di pietà al disbrigo dei servizi più umili, lo studio alla ricreazione, il lavoro al riposo. Conferenzieri e biografi d'occasione avevano sognato anche Lodovico Antonio Muratori irriconoscibile in mezzo alla polvere di libri vecchi. La storia ci presenta questo abate che distribuisce la sua prodigiosa attività alle grandi opere storiche e all'apostolato di S. Maria della Pomposa meritandosi da Benedetto XIV il noto elogio: « buon sacerdote ed uomo che nella letteratura è il decoro della nostra Italia, facendola comparire non che eguale ma superiore alle altre parti del mondo che se ne erano arrogata la prerogativa ».

Il Farlati, vero tipo caratteristico della Compagnia per la sua « semplicità di cuore e pietà ascetica congiunte a coltura profana e dottrina esimia in ogni ramo » dal portamento dignitoso e gioviale, poteva compiere con onore gli uffici del sacro mini-

stero e vergare le sublimi pagine della storia ecclesiastica dell'Illirico.

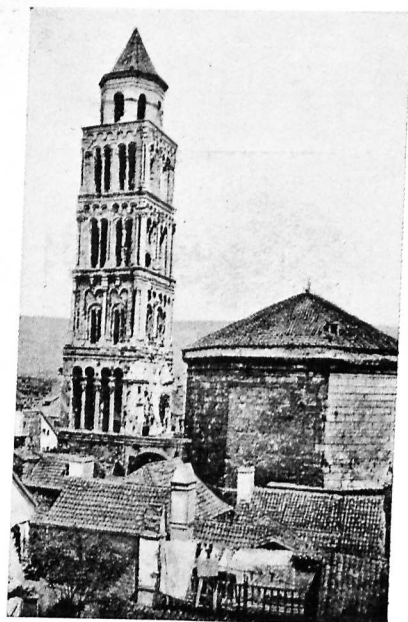
Efficace riuscì il suo apostolato della parola. Nelle Chiese principali di Padova e della Diocesi, durante la Quaresima e l'Avvento ed in occasione di Novene ed Ottavari, con la sua eloquenza travolgente e persuasiva, penetrando nei segreti del cuore umano, riavvicinava a Dio il popolo dimentico dei suoi doveri. Nella Cattedrale affollatissima recitò nella forbitezza ed eleganza della lingua latina molti panegirici, manifestando a tutti i dotti i tesori della Fede e della Morale Cristiana.

Interviene alle pubbliche accademie e recita con plauso le sue dissertazioni filosofiche, teologiche, storiche e letterarie. Sintetizzando mirabilmente tutta la scienza umana e divina analizza le false correnti del pensiero per farvi sorridere a larghi fasci gli ideali del Cattolicismo nella luce della ragione e dell'arte. L'abate Facciolati vi raccoglie maggior plauso. Il Farlati però si mostra più grande del famoso retore e filosofo di Torreglia. Questi con la sua irresisitibile facondia ingigantigita dal favore d'oltr'alpe non era preoccupato d'altro che di sfruttare la circostanza improvvisa e l'attimo fuggente per impressionare; le sue opere sono ancor oggi un rimprovero alla versatilità del suo ingegno ed una conferma alla definizione datagli dal Tommaseo: « un torrente impetuoso che tutto trascina dietro a sè lasciando il secco ».

Avvicinando i grandi il Farlati non dimenticava gli abbandonati. S. Ignazio e i suoi compagni avevano avuto come prima abitazione l'Ospedale e dovunque prestavano solleciti le loro cure ai malati. Il Farlati visitava spesso l'Ospedale di Padova lieto di poter servire il Signore nelle sue creature sofferenti.

Benedetto XIV
(Prospero Lambertini)
(1740 - 1758)

Clemente XIII
(Carlo Rezzonico)
(1758 - 1769)

Salona - Resti dell'antica città romana

Spalato
Il campanile della Cattedrale
e il mausoleo di Diocleziano

Nobili, cittadini, magistrati, religiosi, rustici godettero dell'assistenza spirituale del Farlati. Il Card. Rezzonico, Vescovo di Padova, lo elesse a suo confessore e consigliere; divenuto Pontefice con il nome di Clemente XIII, salutando nel Padre Daniele l'uomo irrequieto per l'ampiezza della gloria di Dio, gli augurava « vita longeva e forza per continuare ad essere maestro e condottiero nella vita eterna a quanti usavano dei frutti della sua pietà ».

E malgrado la sua fragile complessione, resa ancor più debole da febbri periodiche, non ricusò di entrare nelle carceri e di offrire l'opera sua ai condannati alla morte. Uomo di gran cuore dovette far forza a sè stesso nell'accompagnare quei miseri al patibolo. In mezzo ad insulti ed a parole triviali il Padre Farlati insiste, prega, scongiura perchè i colpiti dalla giustizia umana facciano la pace con Dio perdonando agli uomini. Così il Farlati tramutava il palco ferale in un pergamo mentre il Sibiliato e il Facciolati, accattoni di onori, in quella stessa Padova scambiavano in palcoscenico il pulpito sacro. Le cronache del tempo ci attestano che il Padre Daniele abbia ottenuto la conversione dei più ostinati impenitenti. Il segreto di questi trionfi va ricercato nella sua santità, di cui si aveva un indizio dalla compostezza con cui recitava l'Ufficio Divino e dal fervore con il quale celebrava la S. Messa.

FINE GLORIOSA

Il Padre Farlati nel marzo del 1772 aveva già pronto per le stampe il V° Volume, dedicato a Giovanni Carsana Arcivescovo di Zara. Questo volume

descriveva la storia della Chiesa Metropolitana di Zara e dei Vescovi suffraganei aggiungendovi notizie relative alla Chiesa di Zagabria. Disposta di già la materia per gli altri volumi, aveva tradotto dall'italiano in latino, arricchendolo di preziose note, il Commentario del Padre Ignazio Giorgi « La Congregazione benedettina di Melita » ed aveva perfezionato il Martirologio Illirico del Riceputi accreditando le asserzioni di questo suo benemerito maestro con la citazione delle fonti. Alle parole di scredito lanciate al suo indirizzo ed ai suoi primi volumi aveva il Farlati risposto generosamente preparando l'aureo libretto « *De artis criticae inscitia antiquitati obiécta* ».

Il buon soldato di S. Ignazio lavorava indefesso mentre l'eresia, l'incredulità e la falsa civiltà diabolicamente consociate si preparavano con la materiale prepotenza ad abbattere la Compagnia, che non si era potuto vincere nella cura delle anime, nell'educazione della gioventù e nell'opera feconda delle Missioni. I troni del Portogallo (1757-59), di Parigi (1762-64), della Spagna, di Napoli, di Parma e di Modena (1767) aderendo al principio enciclopedistico francese che considerava la Compagnia di Gesù « come empia e sacrilega nelle sue dottrine, e dannosa nelle sue opere alla Chiesa ed allo Stato » dimostrandosi inferiori a Federico II di Prussia e a Caterina II di Russia, che in quell'ora triste difesero e vollero i Gesuiti nei loro Stati dichiarandoli insostituibili nelle lettere e nell'educazione della gioventù, si preparavano a smantellare l'ultimo argine di difesa causando in questo modo la loro stessa rovina.

Il Papa Clemente XIII, legato da incrollabile amicizia e riconoscenza al Padre Farlati e ad altri gesuiti che aveva conosciuto ed apprezzato alla pro-

va, non volle accondiscendere di abolire la Compagnia, e ai giacobini di tutti i Paesi ed ai cattolici di accomodamento, capeggiati dal Card. Soldanka, cantava nell'« *Apostolicum pascendi munus* - 9 gennaio 1765 » e nel « *Monitorium* - 30 gennaio 1768 » dei figli perseguitati le benemerenze nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nelle lingue classiche e moderne, e nell'educazione ottima impartita ad un esercito di giovani forti, preparati ad ogni condizione e circostanza della vita.

Il Padre Farlati nell'infuriare degli ultimi libelli diffamatori della Compagnia e nell'elezione a Pontefice del Card. Ganganelli (Clemente XIV) si mantenne calmo, benchè preparato a ricevere la grande ferita di vedere soppresso il suo Ordine. « *Eia, bonum dum licet agamus; tum quae Deo placita eveniant* » ripeteva a quanti si mostravano perplessi ed abbattuti dinanzi alla grande sciagura. Il 19 aprile ritornando dalle pubbliche carceri veniva colpito da doppia febbre terzana remittente. La piccola comunità non risparmia spese e cure per sostenere e salvare quella vita preziosa.

Il Padre Farlati ha compiuto la sua operosa giornata terrena; l'amore tenero portato alla Chiesa, il suo zelo per le anime e il molteplice apostolato di bene vengono sigillati con l'offerta a Dio della sua vita volendo cooperare anche con la morte alla dilatazione del regno di Gesù Cristo. Confortato dai SS. Sacramenti e circondato dai confratelli che lo assistono con le preghiere e gli mostrano immutato il proprio affetto il grande storico della Dalmazia muore il 25 aprile 1773.

VALORE STORICO, PREGI E DIFETTI DELL'"ILLYRICUM SACRUM„

L'opera del Farlati mira a presentare la mirabile continuità della tradizione classica latina e del diritto romano attraverso i secoli nella Chiesa e nei Municipi dalmati.

L'*Illyricum Sacrum* registra tutto lo scibile antico alla luce delle notizie storiche contemporanee. Le fonti più attendibili sono state interrogate e valorizzate con l'indagine storica raggiunta in quell'epoca. Le leggende e le tradizioni, difese con serenità e retto giudizio, offrono allo studioso facilità di rintracciare attraverso le subìte manipolazioni il fatto e la verità storica. Gli episodi minori disposti e raggruppati ai fatti centrali, intorno a cui drammatizzano il loro dolore e le loro speranze i popoli dalmati, presentano un quadro perfetto di quella nobile nazione illirica che non vuole e non sa morire. Con la sua larga intelligenza, potenziata da vasta coltura sacra e profana, il Farlati inflessibile dinanzi ai sacri canoni e sensibilissimo all'ingiustizia, ci insinua il trionfo lento della civiltà cristiana, che realizza i principii del Vangelo per sopravvivere nel cozzo delle lotte immani fra i popoli.

I Papi Benedetto XIV e Clemente XIII, Mons. Assemani Giuseppe Simonio, il Sommervogel, il Theiner, Valentinelli Giuseppe e Combi Carlo, il Gliubich e il Moroni, Bartolomeo Gamba e Gian Giuseppe Liruti, Giandomenico Ciconi e Mons. Giuseppe Bini, il Cattalinich ed altri di non minore autorità e competenza hanno riconosciuto, pur lamentando i possibili difetti del tempo, l'*Illyricum Sacrum* come una storia poderosa, un lavoro gigantesco, un'opera

insigne per sceltezza di lingua e finezza di critica e ne hanno annoverato l'autore fra gli uomini dottissimi e sommi.

Ma anche al Farlati non mancarono gli avversari ingenerosi. Giudizi particolari, fatti individuali o la dubbia veridicità di qualche racconto nelle parti più discusse, fornirono un'arma facile per screditare dinanzi a chi non potè leggere tutto l'*Illyricum Sacrum* la potente personalità dell'autore.

Valentino Lago rimproverò al Farlati di aver descritto una Dalmazia ideale.

Se la regione tipicamente carsica, chiusa tra la barriera delle Alpi Bebie e delle Dinariche e l'Adriatico con un gran corteo di isole, non è un giardino ma presenta aspetti brulli e rocciosi, ciò deve attribuirsi più che alla natura all'opera nefasta degli abitanti, che alle devastazioni turche aggiunsero un disboscamento inconsulto e permisero il pascolo nocivo delle pecore e delle capre esponendo « il terreno a forti pendii all'azione diretta delle pioggie, al sole e ai venti disseccanti ». I tratti delle tre zone floristiche sfuggite all'azione deleteria dell'uomo, la fertilità del suolo favorita da un dolce clima in gran parte mediterraneo mostrano la primitiva e particolare bellezza del paese. La Dalmazia limita all'improduttività solamente 417.90 kmq. della sua superficie, cioè del 3.3 % dell'area totale (kmq. 12835.11), e si rivela ancor oggi come uno dei più celebri paesi del mondo botanico. Vi troviamo boschi di quercie e di faggio, boschetti di allori e di pini di Aleppo, vigneti, uliveti, frutteti, cereali ed agrumi. Vicino agli alti pioppi s'elevano gli alberi del pepe e della canfora. Crescono e prosperano le agavi, l'aramasco, l'artocarpo, il carrubo, i cipressi, i corbezzoli, il crisantemo (migliore di quello persiano e giapponese), le eriche, i fichi d'India, il gi-

nepro, le ginestre, il leccio, i limoni, le magnolie, il mandorlo, il melograno, il mirto, l'oleandro, le opuzie, le palme da dattero, il pesco, il rosmarino, il timo ed altre piante rare con molteplici e persistenti endemismi. Attilio Alesani nel suo Manuale di Geografia fisica ed antropica « La Dalmazia », Zara, 1933, a pag. 31 conferma le belle descrizioni della regione dalmatica dateci dal Farlati scrivendo: « Bisogna però non dimenticare che l'aridità del suolo limita questa vegetazione lussureggiante a singoli tratti, chè altrimenti sarebbe un vero paradiso terrestre ». Sotto l'aspetto turistico e panoramico la Dalmazia è tutta una festa gaia e varia di colori, di luci, di piacevoli contrasti. Interessantissimi e caratteristici sono i suoi fenomeni carsici: le doline, i polja, la terra rossa, i laghi intermittenti, gli inghiottitoi, le grotte e l'idrografia e cefalovrisie. Le cascate di Scardona, di Roncislap e di Manoilovaz del Cherca e quella del Cettina a Duare, la Riviera dei Sette Castelli fra Trau e Spalato, le Bocche di Cattaro, la Villa Gozze a Cannosa, Vissovaz, chiamata la ridente miniatura del Cherca, le pittoresche isole di Lacroma, Lesina e Lissa e i dintorni di Ragusa presentano ambienti suggestivi e maestosi, paesaggi dei più interessanti, visioni di bellezza straordinaria che lasciano in tutti un'impressione indimenticabile. Il commercio non poteva, come vorrebbe il Lago, essere limitato all'esportazione di quercie, faggi, pini. Gli antichi Pelasgi scambiavano con gli Etruschi i primi manufatti. Zara, più antica di Roma, rivaleggiava nel commercio con Cartagine, Tiro e Sidone. Diocleziano considerava Salona non solo scalo e base marittima di primo ordine, perchè il centro da cui si irradiavano le vie costiere e quelle mediterranee, ma la prima città dell'impero dopo Roma. Ai tempi della Serenissima sappiamo dalle Relazioni detta-

gliate dei Provveditori come fossero in fiore molte industrie: vetrerie, fabbriche di candele e di munizioni, cantieri navali, lavoro dell'oro, dell'argento e del ferro, tessitura della lana, del cotone e della seta, conciatura e raffinatura delle pelli, raccolta del miele.

L'abate Alberto Fortis seguito dal Brunelli e da altri di maggiore e minore autorità, accusa il Farlati di inesatto nell'oro-idrografia, nell'ubicazione di città e nella cronologia.

Il Farlati desunse da storici e geografi greci e romani, creduti degni di fede, l'esistenza, la posizione e la perimetria di antiche città e castelli unitamente al carattere e costume degli abitanti. Molti errori additatigli dagli avversari non sono che apparenti; studi recenti danno consistenza a tante asserzioni del Farlati, credute un tempo frutto delle sue congetture appoggiate unicamente all'etimologia dei nomi. Alcune ipotesi avanzate dal Farlati rimangono ancora insolute. L'*Illyricum Sacrum* purtroppo non è immune da inesattezze crono-topografiche dovute all'estensione del lavoro e alle condizioni difficili in cui fu scritto. Magistralmente a questo proposito ha osservato il Cattalinich come « nell'oscurità in cui i fatti sono avvolti per la lontananza dei tempi, non è possibile che un autore non cada in qualche errore nel dare più peso alla propria opinione che a quella degli altri ». Il Farlati non si è proclamato incensurabile. Riesce certamente più simpatico del Fortis, il quale con tono cattedrattico avendo avvertito che « dagli errori madornali d'un eruditissimo uomo imparino gli scrittori a non fidarsi ciecamente delle informazioni prese da gente ignorante » ed avendo invitato i letterati e gli storici ad imitare il suo esempio di visitare i luoghi prima di descriverli, nel suo « Viaggio in Dalmazia », opera che gli acquistò celebrità mondiale e fu tradotta in tutti i colti idiomi,

cade egli pure in errori oro-idrografici inescusabili. E' bene ricordare come i difetti riscontrati dall'erudito naturalista padovano nel I° Volume dell'*Illyricum Sacrum* furono noti contemporaneamente allo stesso Farlati. Fra Gaspare Vignalich in una lettera assai prolissa diretta al dotto gesuita sandanielese e datata da Vissovaz, 18 febbraio 1760, propone delle emende al Volume I° relative alla topografia, alla toponomastica ed alla oro-idrografia. E il Farlati sembra aver accettato con grato animo il suggerimento e provocato alcune dilucidazioni perchè l'ottimo padre francescano in una seconda lettera estesa il 27 luglio 1760 descrive « diffusamente luoghi e città con riflessi storici importantissimi facilitando con schizzi e carte la via alle correzioni ed alle aggiunte ».

Altri avversari rimproverano il Farlati di aver ammesso l'autenticita di molti documenti pontifici. Tali atti giurisdizionali della Curia Romana sono accettati e difesi come genuini indirettamente in alcuni dei loro scritti importanti da Mons. Francesco Lanzoni, dal Padre Savio, da Pietro Fedele. L'autorità di questi insigni storici ed archeologi abbatte le argomentazioni dell'ipercritica. Il senatore A. Cippico chiama l'*Illyricum Sacrum* « ottimo cibreo d'ogni più minimo fatterello o pettegolezzo della storia e della leggenda della terra di Dalmazia ». Contro tale asserzione è lecito e doveroso l'osservare come il Farlati non potendo esaminare la credibilità storica di tutte le leggende e tradizioni, fornitegli dai corrispondenti dalmati, le riporti nella loro interezza e semplicità. Nella storia tuttora poco nota dell'Illirico non disdicono tradizioni e leggende che, facili ad essere omesse nella lettura come le famose grida inserite dal Manzoni nei Promessi Sposi, « offrono argomento a nuove induzioni e scoperte di erudi-

zione ». Le tradizioni e le leggende concorrono con la lingua, con le arti e gli istituti giuridici a rivelare la storia d'un popolo e non possono essere abbandonate solo perchè non suffragate dalle scoperte archeologiche.

Il Farlati aveva documenti rari sull'introduzione del Cristianesimo nell'Illirico, nelle cui contrade aveva risuonato la voce del Vangelo viventi gli Apostoli. Non era però facile conoscere chi fosse stato il primo ad evangelizzare quei popoli e chi potesse chiamarsi il loro vero apostolo. Ai dati storici erano state amalgamate narrazioni leggendarie, desunte da manoscritti non originali e infrangiate dalla fantasia popolare. E il Farlati non volendo allontanarsi dalla regola del Mabillon: « Là dove la tradizione è immemorabile e l'identità è stabilita, il possesso del culto è un titolo solido, che non potrebbe venire distrutto che da prove certe ed evidenti... » e desideroso di conciliare il contrasto fra gli elementi storici e le tradizioni avanzò ingegnose ipotesi, che oggi sono apertamente contradette dalle indagini e ricerche storico-archeologiche fatte nelle biblioteche europee e dalle escavazioni sistematiche effettuate in molti luoghi della Dalmazia.

Non possiamo seguire il Farlati quando difende l'apostolato di S. Pietro, di S. Giacomo, di S. Anselmo (uno dei sessanta discepoli) e di S. Clemente nella regione illirica.

La missione di S. Apollinare in Dalmazia, disposta dal Farlati in tre periodi, è da limitarsi ad un triennio continuativo in seguito all'esiglio decretatogli da Messalino l'anno 42.

Si sostiene tuttora e con fondamento la missione di pace e di evangelizzazione di altri Apostoli e discepoli.

La tradizione dell'apostolato di S. Luca ha la conferma di S. Epifanio, Vescovo di Salamina.

S. Paolo nella Lettera ai Romani c. 15 v. 19 insinua di essere stato in Dalmazia e tale idea è sostenuta da S. Gregorio Nisseno, da S. Gerolamo, da S. Pier Damiani, da Mons. Martini. Andrea Zmajevich, Arcivescovo di Antivari, superati difficili viaggi nell'Illirico affermava d'aver trovato dal principio dell'era volgare all'anno 1644 ininterotta la tradizione della presenza di S. Paolo nella regione.

Nella II a Timoteo c. 4 v. 10 S. Paolo parla dell'apostolato di S. Tito e ricordano questa missione Eusebio di Cesarea, Teodoreto, Cornelio a Lapide, Mons. Martini e i Padri Bollandisti.

Di Erme, assegnato come compagno di viaggio a S. Luca, fa menzione S. Epifanio ed il Tillemont accredita tale opinione nella sua *Histoire Ecclesiastique.*

Il Farlati ha un merito incontrastato nel darci la vita di S. Venanzio , Vescovo missionario regionario da Salona alla Pannonia, martire sotto Antonino nel 270 a Delmino (Duvno nella Bosnia). Nella tradizione locale nulla si era conservato di questo santo martire; la Chiesa spalatina non lo aveva inserito nel *Directorium Lithurgicum* nè lo festeggiava. Il Farlati è il primo a ricordarlo dopo il *Liber Pontificalis,* il quale narrando la traslazione dei martiri dalmati a Roma, voluta dal Papa Giovanni IV, inizia i nomi dei gloriosi confessori della Fede da S. Venanzio.

Non riuscì il Farlati altrettanto vittorioso nella questione delle reliquie di S. Domnio (o Doimo) e di S. Anastasio.

Una tradizione antica e popolare riconoscendo un solo Domnio, discepolo di S. Pietro, primo Vescovo di Salona e martire sotto Traiano, affermava

che il corpo del santo tratto dalle rovine di Salona era stato verso l'anno 650 deposto nella Cattedrale di Spalato.

L'altra opinione, detta anche ecclesiastica e difesa dagli storici dalmati, ammetteva l'esistenza di due santi dello stesso nome o di nome poco diverso distinguendo tra Doimus, Domnius e Domnio; il primo, vescovo e martire al tempo di Traiano e l'altro negli scritti di alcuni esso pure vescovo di Salona alla fine del III secolo e martirizzato nella persecuzione di Diocleziano e nel racconto di altri cubiculario imperiale, ucciso a Fidenza e appartenente a Salona solo per la sua sepoltura, avendone i suoi concittadini per *pia fraus* trafugato il corpo.

La terza ipotesi, difesa dall'abate dott. Antonio Matjiasevich Karamaneo, non riconosceva che un solo S. Domnio, vescovo e martire di Salona al tempo di Diocleziano.

Intimamente connessa alla questione delle reliquie e dell'unicità di S. Domnio ferveva a Spalato il dibattito circa la dualità di S. Anastasio. S'erano abbozzate varie ipotesi: comunemente si distingueva S. Anastasio fullone martire sotto Diocleziano da S. Anastasio corniculario ucciso al tempo di Aureliano, e si credeva che le reliquie di S. Anastasio corniculario fossero state trasportate a Roma e quelle di S. Anastasio fullone a Spalato.

« I primi germi di queste diverse leggende agiografiche s'incontrano nell'anno 924 ».

Le testimonianze certe ed anteriori al secolo VII parlano d'un Domnio vescovo di Salona e martire al tempo di Diocleziano ed avvertono che il suo corpo dopo la distruzione di Salona è stato nel 640 trasportato a Roma e deposto nella Cappella di S. Venanzio al Laterano.

Documenti molteplici ma non anteriori al secolo

VIII affermano che a Spalato dall'anno 650 si possiede il corpo di un santo Domnio, Domnius o Doimus tratto dalle rovine di Salona e martirizzato sotto Traiano.

A togliere le contraddizioni sopra la sepoltura di S. Domnio l'Arcidiacono Tomaso accolse nella sua *Historia Salonitana* l'ipotesi dell'esistenza di due personaggi a nome Domnio, uno martire al tempo di Traiano e l'altro martirizzato da Diocleziano, asserendo che Spalato possedeva le preziose spoglie del primo e Roma gli avanzi mortali di Domnione ucciso sotto Diocleziano.

Il fatto dello spostamento della data del martirio di S. Domnio, Vescovo di Salona e martire del III secolo, del suo travestimento in un S. Domnio discepolo di S. Pietro e primo Vescovo della città e del successivo doppiamento della persona, « caso non raro nella storia degli Atti dei martiri e dell'agiografia », ha trovato una ragione sufficiente di sviluppo nelle « continue guerre e nelle terribili devastazioni a cui andò soggetta la Dalmazia e nelle tristi vicende di quei tempi ». L'abate Martino, plenipotenziario del Papa dalmata Giovanni IV, aveva trasferiti a Roma nel 640 oltre alle reliquie di S. Venanzio i corpi dei martiri salonitani Anastasio, Antiochiano, Asterio, Domnio, Gaiano, Mauro, Pauliniano, Settiminio, Telio, vittime della persecuzione di Diocleziano l'11 aprile 304.

Giovanni di Ravenna, legato pontificio di Martino I, decretando alla Chiesa di Spalato gli onori metropolitani contro i pretesi diritti di Ragusa suggellava quell'atto giurisdizionale nel 650 con il trasporto delle ossa di un martire dalle rovine di Salona nella nuova Cattedrale. La Tomba di questo martire cominciò ad essere oggetto di speciale venerazione e mèta di pellegrinaggi. I fedeli spalatini,

« profughi durante le invasioni barbariche e, superstiti alle stragi, rimpatriando » non potevano dimenticare e si tramandavano ampliandole le gesta gloriose di due dei loro martiri: S. Domnio e S. Anastasio. Col tempo si mutò l'epoca del martirio e si duplicarono le persone.

Nell'anno 1103 sorsero a Spalato forti dubbi sull'autenticità delle reliquie di S. Domnio e le menti avvedute perseverarono nel dubbio malgrado la ricognizione fattane dall'Arcivescovo Crescenzio. Il 19 agosto 1719 l'Abate Antonio Matijasevich Karamaneo di Lissa, dottore in ambo le leggi, letterato, poliglotta e storico, nella sua dissertazione « Riflessioni sopra la vita di S. Doimo, primo Vescovo di Salona e martire, Patrono della città di Spalato, della quale sono formate le lezioni del secondo Notturno, a' 7 maggio » con stringente logica difese l'unicità di S. Domnio e dimostrò che le reliquie del martire non erano a Spalato ma a Roma.

Contro il Karamaneo si sollevò il clero spalatino. Il Riceputi paragonò il dott. Matijasevich all'eretico Marcantonio de' Dominis e il Farlati non tardò a rimproverare all'Abate lisseno « di aver impiegato le doti di natura e di dottrina a svellere le antiche tradizioni ».

La questione delle reliquie di S. Domnio rivestiva un argomento strettamente agiografico e archeologico. La dottrina della fede cattolica insegna che è lecito e lodevole venerare le reliquie dei Santi. La Chiesa non ricevette un dono speciale di infallibilità intorno ai fatti innumerevoli e minutissimi delle reliquie. Vegliò con prudente intelligenza di madre perchè non si introducessero errori formali in mezzo ai fedeli. Nel culto delle ossa dei Santi esige e domanda non la certezza metafisica o fisica ma si accontenta della certezza umano-morale, appoggiata sul criterio

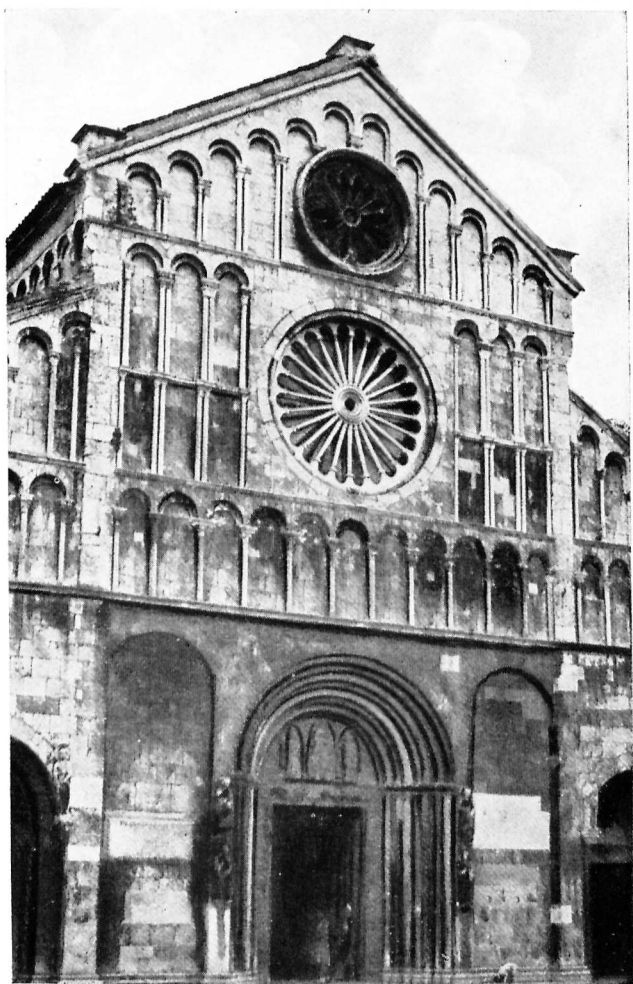
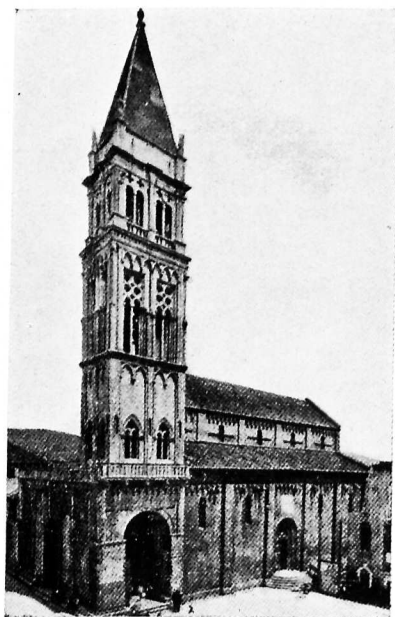
comune degli altri fatti storici: monumenti, scritture, testimonianze, tradizioni. La verificazione dell'identità delle reliquie e quindi la venerazione sono lasciate ai Vescovi con la liberta di credere quanto la ragione e l'autorità rendono ai fedeli più probabile. I Papi, concordi nel classificare atto di religione l'onore tributato ai Santi ed ai loro avanzi mortali, concedendo privilegi nell'esplicazione di questo culto relativo suppongono il fatto, a cui nulla tolgono del suo valore storico come è nel giudizio delle persone prudenti e permettono ai dotti libera la discussione.

Malgrado la vigilanza della Chiesa, nel Medioevo per un ingenuo sentimento di fede in alcune regioni si accettarono troppo facilmente tradizioni antiche intorno ai miracoli ed alle reliquie. Rimase però sempre inconcusso il principio fra i dotti « che nessun cattolico fosse obbligato a credere di una determinata reliquia, che essa fosse vera ». Di conseguenza nella pratica « chiunque opinava che una reliquia non fosse vera, non era tenuto a venerarla ». Nel concetto cattolico la venerazione si riferì sempre e soltanto alla persona, dalla quale provenivano le reliquie. Se per ipotesi la relazione che legava le reliquie alla persona non avesse esistito ma fosse stata erroneamente supposta il culto rimaneva sempre giustificato, perchè reso alla persona. Il preteso errore sull'autenticità non scuoteva alcun principio di fede e conservando all'atto il valore del merito soprannaturale non ne menomava il gradimento a Dio. Ad evitare che i fedeli capricciosamente o con astuzia iconoclasta fossero disturbati nel possesso delle loro tradizioni, nelle scuole all'« insegnamento che giudicava doveroso investigare se le reliquie fossero o no autentiche, perchè in ogni cosa e in primo luogo si doveva cercare non l'edificazione del momento ma la verità, che rende quella duratura », si univa la

massima secondo la quale « una determinata reliquia, oggetto di onore per una serie di secoli, si doveva continuare a venerarla, sino a che non risultasse la prova della sua falsità ».

Il Karamaneo con mirabile avvedutezza e con signorile dignità negò la presenza delle reliquie di S. Domnio in Spalato. Non volle nè potè intendere di imporre la sua opinione trattandosi di un atto pubblico riguardante il culto. Propose soltanto che fossero corrette le Lezioni del II Notturno del Breviario relative a S. Domnio. Il clero spalatino alla riflessione che la Chiesa non tollera menomamente inganni avrebbe dovuto, preferendo la verità ai gusti divoti, non gridare allo scandalo ma esaminare le argomentazioni dell'Abate Matijassevich ai sapienti indirizzi tracciati dai Padri e dai Teologi ed ai fasci di luce che provenivano dai Concili di Cartagine e di Tours, di Laterano IV e di Trento. E il Farlati scostandosi dal Riceputi, come aveva fatto in altre questioni, e abbandonando la poesia del clero e dei fedeli spalatini, i quali, come rilevasi da un carteggio originale del tempo, confondevano i miracoli operati alla tomba di S. Domnio in premio della fede di chi pregava coi miracoli a prova dell'identità della reliquia, avrebbe dovuto preferire all'*Historia Salonitana* dell'Arcidiacono Tomaso, alle *Passiones Martiris*, al *Chronicon Pontificale Salonitanum* e agli *Acta S. Domnii* le testimonianze antichissime del *Prologus Paschae* (395), della Piccola Cronaca, dei Martirologi Geronimiano e Orientale nelle trascrizioni dei Martirologi Siriaci (412) che concordi registravano il martirio di S. Domnio l'11 aprile, 304. Il Farlati, che si era di già aperta una via luminosa nella difficile storia delle prime Comunità cristiane dalmate nel rivendicare alla Chiesa di Salona il vescovo e martire S. Venanzio, con l'ac-

cettazione dei ricordati monumenti storici di primo'ordine si sarebbe impossessato della chiave maestra per comprendere come tutte le biografie leggendarie domniane si riferivano all'unico S. Domnio martirizzato nel 304. Il dotto gesuita, a cui non mancavano l'intuizione, la precisione storica e la finezza filologica, risparmiandosi la affannosa e manifesta lotta con sè stesso nella Cronotassi per moltiplicare i vescovi salonitani dal terzo al primo secolo desideroso di allacciarne la serie al presunto San Domnio discepolo di S. Pietro e martire sotto Traiano, si sarebbe facilmente avvicinato alle conclusioni del De Rossi, del Marucchi, dello Zeiller, del Deleaye e di Mons. Bulic nell'ammettere un solo San Domnio vescovo ed un solo S. Anastasio fullone, noti alla Chiesa universale.

Questa difesa delle tradizioni spalatine, aggiudicata come il difetto principale in cui incorse l'autore dell'*Illyricum Sacrum,* fu assunta non a capriccio o per un diletto rettorico ma con la coscienza serena di compiere conforme all'insegnamento dottrinale del tempo il più santo dei doveri. Il Farlati preoccupato di non tradire la verità si attenne al principio del Mabillon: « La presunzione è in favore delle reliquie, che godono di questi vantaggi, perchè non le avrebbero esposte da principio senza averle ben esaminate; gli antichi canoni lo prescrivono. E' dunque secondo equità giudicare in favore del possesso a meno che non si abbiano *buone ragioni di dubitare* ma ragioni precise e non vaghe e generali ». A noi oggi, sussidiati dai progressi dell'archeologia, dell'agiografia e della sana critica storica sembrano buone e precise le ragioni del dott. Matijassevich, ma in realtà rimasero vaghe e generali fino alle ultime scoperte archeologiche e al perfezionamento degli studi critici. E' un fatto innegabile che si trattò troppo

Zara - Facciata della Cattedrale

Trau - La Cattedrale

severamente il Karamaneo, morto il 21 marzo 1721 in età di 63 anni nella Comunione della Chiesa Cattolica, amato, stimato e rimasto affezionato ai Padri Gesuiti di cui era stato discepolo a Fiume. Alcuni storici ed archeologi esaltano ad oltranza i meriti critici del dott. Matijassevich e rincrudiscono contro il Farlati per certe frasi sfuggitegli nell'ardore della difesa nella agitata questione delle reliquie. Sembra che costoro vogliano continuare, mutato semplicemente il bersaglio, nel difetto di cui fanno gran carico al Riceputi ed a chi lo ha seguito.

Il canonico Stefano Paulovich Lucich ha giustamente avvertito come « alla cosa non bisogna dare eccessiva importanza non essendosi alla fine trattato che di una di quelle discussioni critiche, delle quali ci offre la storia ecclesiastica tanti esempi ». Chi non ricorda infatti il dibattito fra il Muratori e il Card. Querini? Lo storico modenese volendo ridurre il numero delle feste per meglio consacrarle (ne aveva dodici il solo dicembre), confidava nell'appoggio del Card. Querini. Questi un bel giorno classificando gli argomenti addotti dal Muratori « quali stucchevolissime dicerie » sostenne l'istituzione delle feste come dogma e annoverò il grande storico fra gli eretici. E il Card. Prospero Lambertini, che aveva fornito « all'amico ab. Ludovico Antonio notizie storico-canoniche in materia di feste », divenuto Pontefice col nome di Benedetto XIV, desideroso di non prolungare la questione con poco profitto spirituale dei fedeli scrisse al Muratori perchè si compiacesse di « rimandare la trattazione dell'argomento a tempi migliori ».

E' consolante riscontrare come anche i denigratori e gli ipercritici siano costretti a lodare l'erudito gesuita Sandanielese « per la sollecitudine sorpren-

dente » e « diligenza gigantesca » dimostrate nel ricercare e salvare da ulteriori perdite il patrimonio artistico e bibliografico della Dalmazia. L'azione deleteria del tempo, la malizia e la trascuranza degli uomini avrebbero cancellate le gloriose tradizioni e il popolo dalmata non avrebbe una via di uscita nelle sue ricerche storiche se l'infaticabile uomo non avesse conservati i monumenti e le memorie. Le inesattezze e gli errori in cui è caduto il Farlati non legittimano la totale misconoscenza del suo valore. *Humanum est errare.* Anche gli altri storici non sono immuni da errori e purtuttavia si esaltano solamente i loro meriti.

Giovanni Lucio, che lo Zeiller e il Faber dichiarono superiore al Farlati, omettendo fatti importanti e concatenati l'uno all'altro, cade in un anacronismo nelle due epoche di conversione dei Croati, e presenta una serie di duchi e re croati assai arbitraria.

Il Baronio nei suoi Annali Ecclesiastici, ad altri errori ed imprecisioni storiche, impropriamente afferma che Alessandro III sia stato ricevuto dai Zaratini nella loro chiesa di S. Anastasia « *immensis laudibus et canticis altissime resonantibus in eorum slavica lingua* ». La Relazione estesa in quell'epoca dal Visitatore Apostolico Valerio da Ponte ci attesta che i Zaratini « *cives pietate ac moribus Italicis satis imbuti Italico quoque modo vestiuntur, lingua vero Italica promiscue cum Slava utuntur, sed haec vulgo et rusticis vernacula et usualis est* ». Il Farlati a brevi pennellate ci presenta il carattere italiano di Zara: « *Nulla fortasse civitas est Dalmatiae quae indole, lingua, moribus, victus, cultusque laetitia aedificiorum descriptione, urbanitate officiorum, omnique vitae civilis consuetudine, ad civitates Italiae, vel cultissimas, proprius accedat ut*

quiscumque apud Jadram diversatus in ipsa media Italia versari se credat ». Il voler scusare il Baronio asserendo che il volgare neo-latino di Dalmazia poteva essere chiamato slavo perchè parlato in un paese chiamato Schiavonia è un tentativo capriccioso e contorto rimanendo l'errore radicale di aver confuso *Illyricus* con *Sclavinus*. Il Lucio ha protestato contro lo stesso appellativo di schiavoni, con cui i Veneziani chiamavano i Dalmati, sostenendo che solamente la parte latina della regione merita il nome di Dalmazia, e che gli Slavi non sono Dalmati.

Cesare Cantù parlando di Ragusa afferma che il Rettore veniva cambiato ogni quattro settimane mentre la sostituzione avveniva ogni due mesi, e riporta non esattamente l'anno 898 quale epoca per l'invenzione dei caratteri Slavi detti Cirilliani.

Il Muratori, padre della storiografia italiana, è inesatto quando parla del terremoto di Ragusa ed antecipa di due anni l'incursione degli Uscoki nelle isole di Veglia, Arbe e Pago.

Il celebre Mons. Assemani, annotando la Lettera di Innocenzo X « *Quum Illyricarum gentium* » del 22 febbraio 1648, accetta la tradizione dell'apostolato di S. Pietro nell'Illirico e nella Dalmazia: « *Petrus certe, et Paulus Illyricos et Dalmatas fidem Christi docuere* ».

Il Padre Dolci, a cui comunemente vien dato il titolo di grande storico, affratella gli Slavi ai Goti, ai Vandali, agli Unni: « *Slavos, Ghothos, Vandalos et Hunnos facit unam, eandemque gentem* ».

Ferdinando Ughelli nell'« *Italia Sacra* », il Gams nella « *Series Episcoporum* » e il Cappelletti nella sua opera « Le Chiese d'Italia » non andarono immuni da errori nell'estendere i cataloghi degli an-

tichi vescovi di ciascuna diocesi cogli anni di governo e col giorno della deposizione.

E gli stessi storiografi civili, contemporanei al Farlati, quali un Carlo Denina nelle sue « Rivoluzioni d'Italia » e « Rivoluzioni di Germania », un Maffei Scipione nella « Verona Illustrata » e un Pietro Verri nella « Storia di Milano », malgrado il prezioso materiale messo a loro disposizione da Principi e da eruditi, non ci hanno dato delle opere impeccabili benchè abbiano ottenuto grande successo.

Uno studio diligente e spassionato dell'*Illyricum Sacrum* porta a riconoscere in quest'opera una miniera inesauribile di erudizione sacra ed indispensabile per la conoscenza della Storia Ecclesiastica dell'Illirico. « Scritta con mente e cuore superiori ad ogni lode », nell'eleganza della lingua latina presenta uno stile vigoroso, piano e comprensivo, obbediente al pensiero. « Le digressioni dall'argomento non annoiano ma riuscendo interessanti allietano ed istruiscono ».

Il Farlati desideroso « di conciliare le ragioni con le congetture non impone la sua opinione, che cerca con mirabile modestia di nascondere lasciando il giudizio all'arbitrio dei lettori ». Riferisce i fatti storici in un modo più consentaneo del Lucio e del Baronio diffondendo con felice accorgimento fasci di luce sul tenebroso passato affinchè allo studioso sia offerto il mezzo per conoscere tutta la verità. « L'ordine è splendido e la narrazione mirabilmente esposta da sembrare poesia ». L'*Illyricum Sacrum*, tormento secolare di uomini dotti, protetto dai Pontefici Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIV, chiamato dai Censori di Lipsia « *opus ingenii, multi laboris, copiosae doctrinae* » rimane un'opera poderosa e gigantesca che sigilla una gloria immortale

e la gratitudine perenne di tutte le colte nazioni alla Compagnia di Gesù.

IL CONTINUATORE DELL' "ILLYRICUM SACRUM,,

Morto il Farlati, erede del Museo Illirico per unanime consenso dei Padri Gesuiti fu Jacopo Coleti. Nato a Venezia il 2 maggio 1734, studente da giovanetto nel Collegio dei Gesuiti a Ravenna, abbracciò quell'Istituto compiendo il Noviziato a Novellara e gli studi a Bologna, dove sostenne applauditissimo pubbliche tesi di statistica. Insegnò quindi, dimostratosi dottissimo nella lingua greca e latina, materie letterarie nel Collegio di Padova. Il Padre Farlati lo volle a compagno nel lavoro dell'Illirico Sacro.

Il Coleti si propose di seguire il metodo del Farlati nell'estendere gli altri libri della storia ecclesiastica dalmata perchè il lavoro avesse una certa continuità ed apparisse opera d'un solo.

A paralizzare la nobile fatica del Coleti sopravenne la Bolla « *Dominus ac Redemptor noster* » del 21 luglio 1773, con la quale Clemente XIV sopprimeva la Compagnia di Gesù perchè « i fini che allora si proponeva non erano quelli che ne avevano promosso la fondazione ». L'atto giurisdizionale strappato al Pontefice allietò i tristi, che vedevano abbattuto « il più potente baluardo contro la tendenza di inframmettenze laiche in cose religiose ».

Alcuni gesuiti, con il favore degli imperatori scismatici Caterina II e Paolo e del re protestante Federico di Prussia, continuarono a dirigere con onore i Collegi di Mohilew e di Polock e a tenere

Cattedre d'insegnamento filosofico-letterario dimostrando col fatto ai settari d'Italia, di Francia, della Spagna e dell'Austria di non essere una società inutile e dannosa. Con quelle comunità religiose, vere avanguardie di difesa dei principii cattolici e della civiltà latina, le quali nel 1782 d'intesa col Pontefice Pio VI s'eleggevano un Vicario Generale, il vecchio gesuita Coleti potè tenersi in relazione ed avere aiuto e protezione. Addetto alla Chiesa di S. Mosè in Venezia dedicò tutte le sue forze in opere di carità e nel continuare a scrivere la storia ecclesiastica della Dalmazia.

Nel 1775 pubblicò il V° Volume dell'*Illyricum Sacrum* del Padre Daniele Farlati, premettendovi la vita dell'autore. Alla storia della Chiesa di Zagabria fece seguire alcune correzioni ed aggiunte, utilizzando i manoscritti dello zio paterno Nicola, la sua biblioteca privata e documenti avuti di recente. Da questo V° Volume veniva estratta e pubblicata con i tipi Novozeliani a Zagabria (in-12° - p. 98) la « *Series Episcoporum Zagabriensium* ».

Pubblicò nel 1777 l'opuscolo « *De artis criticae inscitia antiquitati obiécta* » del Farlati, dedicandolo a Giovanni Paolo Delfino Vescovo di Ceneda. « Il libro piccolo nel formato ma grande per il merito dello scrittore e per la verità delle cose da non poter essere negletto » è stato impreziosito da trentaquattro sapienti note, nelle quali la finezza critica del Farlati giganteggia in mezzo alle opinioni e sentenze di altri grandi.

Scrisse e pubblicò in Venezia nel 1780 una « Dissertazione sugli antichi pedagoghi » e nel 1784 un elaborato studio « *De situ Stridonis urbis natalis S. Hieronymi* » rivendicando l'origine dalmata al santo dottore, che più tardi il 19 aprile 1816 verrà dichiarato protettore di tutta la Dalmazia.

L'anno 1800 pubblicò il VI° Volume dell'Illirico Sacro, dedicato al Rettore ed ai Consiglieri della Repubblica di Ragusa. Presenta la Chiesa di Ragusa ed i Vescovi suffraganei di Trebigne e Mercana, Stagno, Curzola e Risano. Da questo VI° Volume fu estratto e pubblicato in Ragusa ed in Cattaro con frontispizio particolare come opera compiuta: « *Ecclesia Ragusina cum suffraganeis* » et « *Ecclesia Rhiziniensis et Catharensis* ».

Il VII° Volume, pubblicato nel 1817 e dedicato a Pio VII, il restauratore della Compagnia di Gesù in tutti i paesi cattolici con la Bolla « *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* » del 7 agosto 1814, descrive le Chiese di Budua, Antiborense, Dirrachiense, Sirmiense e loro suffraganee.

Nel 1818 pubblicò il Martirologio Illirico, curandone la ristampa l'anno seguente nel Volume VIII° dell'*Illyricum Sacrum*. Deve dirsi opera del Coleti, perchè il Martirologio Illirico del Riceputi corretto ed ampliato dal Farlati, gli ha servito solo di guida.

Dedicato al Collegio dei Cardinali nel 1819 uscì l'VIII° ed ultimo Volume dell'*Illyricum Sacrum*. Nello sfondo di notizie di storia civile tratta di alcune Chiese non comprese nella Dalmazia: Scopiense, Sardicense, Marcianopolitana, Acridense, Terbonense.

Colle stampe dell'Andreola pubblicava nel 1821 l'elogio funebre a Mons. Bartolomeo Zender, « dettato malgrado i suoi ottantasette anni col fuoco d'una vigorosa immaginazione ».

Cooperò ad una edizione accurata di Opere Patristiche e compilò una « Raccolta di edificanti esempi, la quale si stampò trasportata in lingua illirica a Macarsca per opera di Mons. Giuseppe Paulovich-Lucich ».

Le altre operette coletiane: Brevi Discorsi in onore di Maria Vergine; Memorie della Vita, de' Mi-

racoli e del Culto di S. Demetrio Proconsole, Martire e Contitolare della Chiesa di S. Bartolomeo; Orazione Panegirica in lode di S. Giuseppe da Copertino, vennero pubblicate dal settembre al dicembre del 1827.

Il Coleti è pure autore delle « *Accessiones et Correctiones ad Illyricum Sacrum* », pubblicate (1902-1910) da Mons. Francesco Bulic. Il manoscritto fu affidato nel 1828 al Cardinale Mauro Capellari, che si era profferto di curarne la pubblicazione in Roma. Assunto il Capellari al Pontificato Romano col nome di Gregorio XVI il manoscritto dopo varie vicende passò alla Libreria del Cardinale Alessandro Barnabò, Prefetto di Propaganda Fide con il grande Papa Pio IX, e nell'anno 1900 fu donato al dotto archeologo spalatino da Mons. Michele Faloci-Pulignani, Provicario Generale di Foligno.

Le « *Accessiones et Correctiones* rassomigliano molto, specialmente a partire dal Tomo III, alle note autografe che il Coleti estese ed appostò ai margini ad un esemplare dell'*Illyricum* conservato alla Marciana ». Usciti i primi Volumi dell'*Illyricum Sacrum* molti lettori si decisero a dare quelle risposte che prima erano state inutilmente richieste ed aspettate dal Farlati e dal Riceputi. Inoltre l'immenso materiale del Museo Illirico, in relazione alle nuove opere uscite e ai monumenti scoperti, offriva nuove idee e decifrava nuovi problemi assumendo importanza notizie che al Farlati non erano sembrate tali. Queste *Accessiones et Correctiones* unitamente alle aggiunte al Volume V° dell'Illirico Sacro p. 603-616 possono dirsi una guida alla revisione scientifica dell'opera del Farlati. In esse riluce il criterio seletivo del Coleti, il quale se avesse avuto il censo necessario ci avrebbe data una nuova edizione ampliata e corretta dell'*Illyricum Sacrum*.

Arbe - Campanile romanico del Duomo

L'antica Basilica del Laterano
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

L'antico gesuita Coleti impreziosì la lunga e burrascosa carriera della sua vita con una attività sorprendente: d'aspetto ilare e dignitoso, volontariamente povero perchè limosiniero, di soda pietà, d'uno zelo illuminato e costante predicò, confessò, assistette gli infermi e impartì lezioni di storia e letteratura fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Morì dopo breve malattia il 15 agosto 1827 compianto da tutta Venezia. Lessero nelle chiese di San Mosè, di S. Bartolomeo, di S. Paolo ed al Seminario Patriarcale nei giorni 23 agosto, 4, 10 e 14 settembre 1827 gli elogi funebri dell'Abate Jacopo Coleti, dati di poi alle stampe, il Parroco Antonio Magnana, il Sacerdote Francesco Bosello e l'Abate Giannantonio Moschini.

L'ODISSEA DEL MUSEO ILLIRICO

Il Padre Jacopo Coleti, soppressa la Compagnia di Gesù, salvò temporaneamente dalla distruzione il materiale storico-bibliografico del Museo Illirico facendolo trasportare a Venezia ed affidandolo in custodia a probi cittadini e al direttore della tipografia della sua famiglia.

Il dott. Maurizio Faber, archivista imperiale e reale in Vienna, incaricato di esaminare nella Biblioteca Fanfogna ed in altre il materiale bibliografico di eredità Farlati utilizzabile a riguardo della storia della Bosnia ed Erzegovina, rivela nella sua Relazione del 1888-89 che il Coleti il 17 novembre 1776 ha regalato al co. Garagnin Arcivescovo di Spalato tredici Codici scritti nella maggior parte da lui medesimo, dal Riceputi e dal Farlati. Gli interes-

santi volumi, che contengono notizie di storia ecclesiastica e civile concernenti tutto l'Illirico, sono passati nel 1910 in proprietà al co. Fanfogna-Garagnin di Trau.

Lo stesso Coleti il 4 luglio 1795 « ad evitare che fossero caduti in altre mani al finire della sua vita » donava alla Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli « come giusta sede e gloria della patria che il Farlati aveva in ogni modo onorato » una parte del carteggio originale di uomini dotti con gli artefici dell'*Illyricum Sacrum,* e undici volumi quasi integralmente autografi del Farlati, ricchi di copiose notizie storiche, inedite ed utilizzabili. Il Coleti scriveva al bibliotecario Abate Gio. Girolamo Coluta che « l'offerta dei libri aveva la pretesa di un semplice dono e come un testimonio della venerazione e stima che doveva al Padre Daniele Farlati, uomo insigne per tanti suoi pregi di santità, di dottrina, di erudizione e di ogni umana letteratura ed ecclesiastica e sacra ».

Il 20 aprile 1818 il Coleti inviando undici volumi (in foglio cm. 21 $\times$ 33) al Seminario di Padova scriveva al rev.do Andrea Coi, bibliotecario: « Compiuta l'opera dell'Illyrio Sacro col tomo VIII° già per la stampa ben disposto, mi restano alquanti tomi mss. di monumenti e materie la più parte inedite e non ispregevoli, che non mi sono più di alcun uso. Perchè però non vadano dispersi e consunti, ho risoluto di offrirli, tenue dono a cotesta sua Libreria, onde in essa si conservino, potendo servir talora a non inutili cognizioni agli studiosi, e siano un testimonio della stima ed obbligazione che professo a codesto Venerabile Seminario ». I tomi sono estesi da mani diverse; poche copie di documenti e minute sono del Farlati.

Gli undici volumi manoscritti, che l'antico ge-

suita Jacopo Coleti aveva donato al canonico Agostino Corrier, furono acquistati nel 1844 dal chiarissimo Emanuele Cicogna e tuttora figurano nel Civico Museo Correr a Venezia.

Il bell'esemplare dell'*Illyricum Sacrum* del Farlati con molte postille marginali fu destinato dal Coleti alla Biblioteca di S. Marco. L'Austria nel 1866 requisì e trasportò a Vienna questi otto Volumi dell'*Illyricum Sacrum*, rappresentati fra i manoscritti (Lat. IX - 169-176) per i foglietti aggiunti ritenuti erroneamente almeno in parte del Farlati, mentre sono di due altre mani, una delle quali è del Coleti. Furono restituiti in seguito alle Convenzioni del 1868.

Nella sua tarda età il Coleti aveva disposto la materia per il IX° Volume dell'*Illyricum Sacrum*. Venutogli meno il censo di famiglia si trovò nell'impossibilità di sostenere le spese della stampa. « Fece del suo manoscritto — racconta l'erudito biografo Bartolomeo Gamba — spontaneo dono ad un personaggio d'illustre fama, oggidì nella fiducia che vedesse per mezzo suo la luce, come è da desiderare ».

Il bibliofilo co. Daniele Concina ci informa che il Coleti abbia affidato ad una nobile famiglia veneziana « un cassone di pergamente e carte scritte » relative alla Dalmazia e che abbia depositato altri materiali di storia nell'Archivio Pubblico di Venezia e nella Biblioteca Paravia di Zara.

Nel 1832 « il Supremo Cancelliere di Vienna interessava il Governatore delle Provincie Venete, conte di Spaur, a far rintracciare se nelle carte lasciate dai fratelli Coleti esistessero manoscritti relativi alla Storia dell'Illyrio prelevati dagli Archivi di Zara e affidati verso regolare ricevuta agli ora defunti istoriografi Farlati, Riceputi e Coleti, poi-

chè quei manoscritti stavano molto a cuore all'aulico dicastero. Si fecero quindi molte indagini, ma nulla si è trovato ». Indirettamente più tardi si seppe che una buona quantità del materiale storico dell'eredità Farlati era passato alla famiglia Nutrizio di Trau. Ed un canonico della Cattedrale di Trau accusava pubblicamente di essere stato derubato d'un prezioso epistolario Riceputi-Farlati.

Studi recenti rivelano come documenti dell'Illirico raccolti dal Riceputi e dal Farlati siano conservati a Zagabria negli Archivi di Stato e nella Biblioteca della Jugoslavenska Akademija.

UNA RISTAMPA DELL' " ILLYRICUM SACRUM „

Mons. Francesco Bulic direttore del Museo Archeologico di Spalato, in considerazione del fatto che il possesso dell'opera completa dell'*Illyricum Sacrum* era privilegio di poche biblioteche, conchiuso un felice accordo con una Casa Editrice di Parigi, nell'anno 1906 (Circolare a stampa n. 49 fra gli Atti del Museo Archeologico) invitava le biblioteche pubbliche e private a volerlo informare se erano disposte ad acquistare i volumi mancanti del Farlati in riproduzione anastatica a quaranta lire per volume. Il dotto archeologo per tale riproduzione aveva già acquistato due buoni esemplari dell'*Illyricum Sacrum.* Con la riproduzione anastatica si sarebbero ottenute centocinquanta copie buone e cinquanta mediocri. L'invito non raccolse che ottanta adesioni e il nobile tentativo rimase infruttuoso.

Nell'interesse generale della storia si rende ogni giorno maggiormente desiderabile non la semplice stampa anastatica ma una revisione critica dell'*Illy-*

ricum Sacrum. La critica storica sorretta dalle scoperte archeologiche ha riconosciuti falsi o rimaneggiati tanti documenti creduti autentici dal Farlati. Dinanzi a fatti chiari cessa l'autorità dei migliori codici, che non andarono esenti da mende neppure sotto l'occhio vigile di Nicolò V, di Lorenzo il Magnifico e del nostro Guarnerio d'Artegna. Molte leggende e tradizioni servirebbero, quale sfondo al quadro, a rivelarci la moltiforme fantasia del popolo che ama abbellire con il grandioso i fatti più importanti della sua storia per impressionare i tardi nipoti. L'opera classica del Padre Saverio Wernz « *Jus Decretalium* » che i benemeriti Padri Gesuiti aggiornarono in un modo perfetto e mirabile a norma del Codice di Diritto Canonico ci offre l'esempio per l'edizione critica dell'*Illyricum Sacrum*.

UN VOTO

Il Carrara ed il Devich, nell'accettare riconoscenti in circostanze liete della loro vita l'omaggio di alcuni alunni e di illustri cittadini, hanno approfittato di quelle ore di irrefrenabile entusiasmo per ricordare a quei generosi, frementi d'amor patrio, a tenere in grande onore il Farlati, « che è ai Dalmati più che all'Italia l'Ughelli, quanto l'Assemani agli Slavi rimanendo l'*Illyricum Sacrum* l'oracolo delle cose ecclesiastiche dell'antico Illirico ». E noi Italiani dobbiamo cooperare per ricollocare il Farlati, circonfuso di gloria nella luce serena dei nuovi studi critici, sul suo aureo piedestallo perchè continui con il tesoro inesausto delle notizie, che racchiude il suo gigantesco lavoro, ad illuminare la Dalmazia.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. MANOSCRITTI

Archivio della Pieve, S. Daniele - *Registri Canonici, Battesimi 1675-1700.*

Archivio De Concina, S. Daniele - *Raccolta march. Corrado: Famiglie Nobili; Carteggio C. Combi e ab. Luigi nob. Narducci; Vidimani G. L. - Iscrizioni e Cronache; Regesti not. Andriussi, Narducci, Nussi, Rangano, Sostero.*

Archivio della Compagnia di Gesù, Roma.

Biblioteca Comunale, Udine - *Raccolta Joppi: Bini - Lettere erudite; Joppi - Letterati Friulani, III.*

Biblioteca Guarneriana, S. Daniele - *Raccolta Coluta G. D: Alberi Genealogici; Collectanea T. A.; Carteggio di uomini dotti con gli artefici dell'Illyricum Sacrum.*

Civico Museo Correr, Venezia - *Manoscritti Cicogna.*

2. PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Annuario Dalmatico, Zara.

Archeografo Triestino, Trieste.

Archivio Storico per la Dalmazia, Roma.

Archivum Historicum Societatis Jesu, Romae.

Ateneo Veneto, Venezia.

Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria, Zara.

Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo-Pola.

Bibliografia Fascista, Roma.

Bullettino di Archeologia e di Storia Dalmata, Spalato.

Croatia Sacra, Zagreb.

Cronaca Dalmatica, Zara.

Educazione Fascista, Roma.

Fontes et Studia Historiae Societatis Jesu in finibus Croatorum, Saraievo.

Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete, Treviso.

Il Divin Salvatore - Cronaca Cattolica Romana, Roma.

La Civiltà Cattolica, Roma.

La Porta Orientale, Trieste.

Le Tre Venezie, Venezia.

Le Vie d'Italia, Milano.

Nova Acta Eruditorum, Lipsiae.

Rivista Dalmatica, Zara.

3. OPERE

AGOSTINI (degli), fr. G. - *Notizie Istorico-critiche intorno alla vita, e le opere degli Scrittori Viniziani,* Venezia, 1752.

ALIA (D'), A. - *La Dalmazia nella storia e nella politica, nella guerra e nella pace,* Roma, 1928.

ALLATERE, P. - *Brevi cenni della famiglia Farlati,* S. Daniele, 1899.

ASSEMANI, G. S. - *Kalendaria Ecclesiae Universae,* Romae, 1755 - Tom. IV.

BARBINI, E. - *Brevi cenni descrittivi sulla Dalmazia,* Ancona, 1919.

BARTOLI, M. G. - *Das Dalmatische,* Wien, 1906.

BENEDICTI XIV - *De Synodo Dioecesana,* Ferrariae, 1758 - Lib. III.

BENVENUTI (de), A. - *Daniele Farlati,* In « Popolo del Friuli », 1932.

BERTARELLI, L. V. - *Venezia Giulia e Dalmazia,* Milano, 1934 (T. C. I.).

BIANCHI, C. F. - *Zara Cristiana,* Zara, 1877.

- *Memorie di Zara,* Zara, 1875.

BOMMAN, G. A. - *Storia Civile ed Ecclesiastica della Dalmazia, Croazia e Bosna,* Venezia, 1775.

BRUNELLI, V. - *Storia della Città di Zara,* Venezia, 1913.

BULIC, F. - *Sv. Venancij prvi biskup solinski,* Split - Solin, 1926.

CAPPELLETTI, G. - *Le Chiese d'Italia,* Venezia, 1851, Vol. VIII.

CARNIER, C. A. e I. PIRONA - *Inaugurazione della effigie di Mons. Carlo Fontanini,* S. Daniele, 1846.

CARRARA, F. - *Topografia e Scavi di Salona,* Trieste, 1850.

- *De' Scavi di Salona nel* 1846, Padova, 1847.

CASOLTI, M. - *Le coste e isole dell'Istria e della Dalmazia,* Zara, 1840.

CATTALINICH, G. - *Storia della Dalmazia,* Zara, 1834-1835.

CICONI, G. D. - *Udine e sua Provincia,* Udine, 1862.

CIPPICO, A. - *La Dalmazia,* Genova, 1915.

COMBI, C. - *Saggio di Bibliografia Istriana,* Capodistria, 1864.

COSTANTINI, G. - *Uomini ragguardevoli,* In *Guida delle Prealpi Giulie,* Udine, 1912.

DANDOLO, G. - *La caduta della Repubblica di Venezia,* Venezia, 1855.

Sisto II consegna a S. Lorenzo il denaro pei poveri
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

S. Gregorio Magno
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

DANDOLO, G. - *Appendice,* Venezia, 1857.

DELEHAYE, I. - *Le Leggende Agiografiche,* Firenze, 1910.

DEVICH, G. - *Ad Adolfo Mussafia gli studenti italiani della Dalmazia,* Spalato, 1904.

FABER, M. - *Zur Entstenung von Farlati 's « Illyricum Sacrum »* in *Wissenschatliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina,* Wien, 1895, Vol. III.

FABIANICH, D. - *La Dalmazia nei primi cinque secoli del Cristianesimo,* Zara, 1874.

- *Il presente e il passato della Dalmazia romana,* Zara, 1879.

FARABURLINI, D. - *Storia della vita e del culto di San Apollinare,* Roma, 1874.

FERRARI - CUPILLI, G. - *Cenni biografici su alcuni uomini illustri della Dalmazia,* Zara, 1887.

FONTANINI, D. - *Memorie della vita di Mons. G. Fontanini,* Venezia, 1755.

FORTIS, A. - *Viaggio in Dalmazia,* Venezia, 1774.

FRANCESCHI (de), C. - *L'Istria - Note Storiche,* Parenzo, 1879.

GAMBA, B. - *Biografia degli Italiani Illustri di E. De Tipaldo,* Venezia, 1834 - Vol. I.

GAMS, P. B. - *Series Episcoporum,* Ratisbonae, 1873.

GAROLLO, G. - *Dizionario Biografico Universale,* Milano, 1907.

GELCICH, G. - *Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro,* Zara, 1880.

GLIUBICH, S. - *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia,* Vienna, 1856.

KREGLIANOVICH - ALBINONI, G. - *Memorie per la storia della Dalmazia,* Zara, 1809.

LAGO, V. - *Memorie sulla Dalmazia,* Venezia, 1869-1871.

LANZONI, F. - *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza, 1927.

LAROUSSE, P. - *Gran Dictionnaire Universel*, Paris, 1865-1890.

LENZI, F. - *S. Domnio Vescovo e Martire di Salona*, Roma, 1913.

LIRUTI G. G. - *Notizie delle vite ed opere scritte da Letterati del Friuli, Venezia*, 1830 - Tomo IV.

LOMBARDI, A. - *Storia della Letteratura Italiana*, Venezia, 1832.

MANZANO (di), F. - *Cenni biografici dei Letterati ed Artisti Friulani*, Udine, 1885.

- *Annali del Friuli*, Udine, 1866 - Vol. VI.

MARKOVIC, G. - *Gli Slavi ed i Papi*, Zagabria, 1897.

MASCHEK, L. - *Manuale del regno di Dalmazia*, Zara, 1871-78.

MENEGAZZI, A. - *Colline Friulane*, Udine, 1894.

MORICHINI, U. - *Il bacino adriatico e la Dalmazia*, Roma, 1932.

MORONI, G. - *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Venezia, 1854.

MOSCHINI, G. A. - *Della Letteratura Veneziana*, Venezia, 1806.

NARDUCCI, C. M. - *Dissertazioni Accademiche ed altri opuscoli inediti di Mons. co. Fr. Florio*, Roma, 1816.

NARDUCCI, L. - *Notizie storiche della Biblioteca Comunale di S. Daniele del Friuli*, Venezia, 1875.

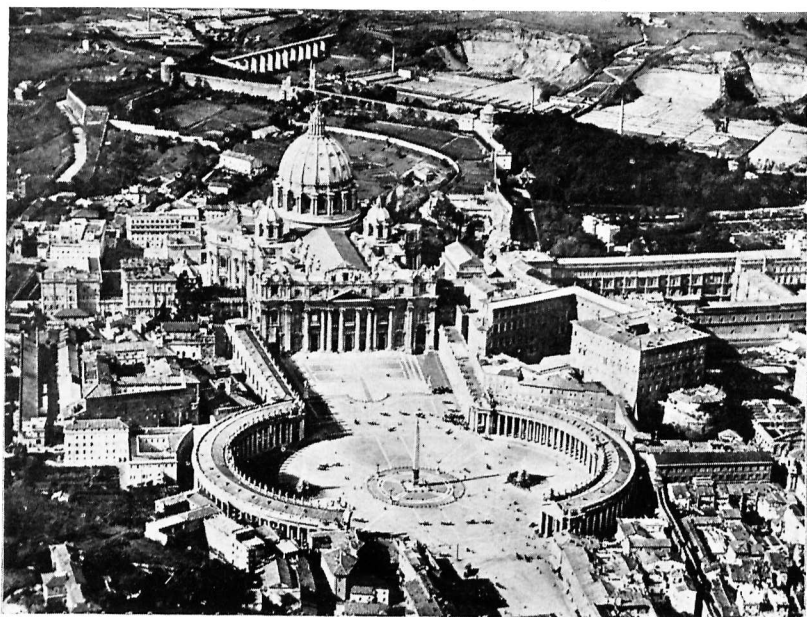
Nouvelle Biographie Générale, publiée par M. M. Firmin Didot Frères, Paris, 1856 - Tom. XVII, col. 122.

OREFICI, A. - *La Dalmazia e l'Italia*, Firenze, 1915.

PAIS, E. - *La romanità della Dalmazia*, Roma, 1915.

PALMIERI, A. - *L'ortodossia orientale sulla sponda orientale dell'Adriatico*, Roma, 1921.

PAULOVICH-LUCICH, S. - *Memorie di cose dalmatiche*

Pio VII
(Barnaba Luigi Chiaramonti)
(1800 - 1823)

Panorama della Città del Vaticano
(Inc. di propr. ris. del Sodalizio delle Edizioni Cristiane
di Ezio Cantagalli, Siena)

nella storia della vita di S. Giovanni Orsini Vescovo di Trau scritta dal P. Filippo Riceputi, Zara, 1864.

SOMMERVOGEL, C. - *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* Paris, 1885; Bruxelles, 1890.

STANCOVICH, P. - *Biografia degli uomini distinti dell'Istria,* Capodistria, 1888.

TACCHI - VENTURI, P. - *Farlati Daniele* - In *Lessico Ecclesiastico Illustrato,* Milano, 1902.

- *Farlati Daniele* - Nell'*Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti,* Roma, Istituto Giov. Treccani, 1932 - Vol. XIV.

TAMARO, A. - *Italiani e Slavi nell'Adriatico,* Roma 1915.

THEINER, A. - *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium hystoriam illustrantia,* Romae, 1863.

- *Vetera Monumenta hystorica Hungariam Sacram illustrantia,* Roma, 1859.

TORSO (del), E. - *Famiglia Farlati* - In (Spreti V.) - *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana,* Milano, 1930 - Vol. III. L-F.

VALENTINELLI, G. - *Bibliografia del Friuli,* Venezia, 1861.

- *Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro,* Zagabria, 1855.

- *Specimen bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatium,* Venetiis, MDCCCXLII.

WURZBACH, C. - *Farlati Daniel* - In *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich,* Wien, 1858 - Vol. IV.

ZACCARIA, F. - *Storia Letteraria d'Italia,* Venezia, 1753; Modena, 1755.

ZEILLER, I. - *Les origines chrétiennes dans la Province Romaine de Dalmatie,* Paris, 1906.

- *Les rélations de l'ancienne église de Salone avec l'église romaine,* Roma, 1903.

Visto: nulla osta per la stampa

Udine, 18 dicembre 1934.

Sac. G. Vale, *Cens. Deleg.*

Imprimatur

Utini, 19 - 12 - 1934.

Can. A. Quargnassi, *V. G.*